



Circolo “Il Giardino”
I primi Settantacinque anni



In uno spazio-tempo di settantacinque anni le cose umane hanno modo di trasformarsi e non poco, dando origine a quei cambiamenti, talvolta sostanziali, che caratterizzano il divenire e possono contribuire a costruire in maniera creativa la propria esistenza. Nei processi di trasformazione e cambiamento le storie individuali finiscono per determinare e caratterizzare la storia dell'intera comunità e viceversa. La memoria collettiva di tali storie, rappresentando e interpretando il passato, diventa fondamento e insieme espressione dell'identità di un gruppo e viene ad assumere una forte funzione pratica di integrazione tra individui e, conseguentemente, tra questi e l'ambiente di appartenenza.

Così è accaduto per la popolazione del Giardino.

In queste pagine il racconto di storie individuali diventa appunto storia collettiva, dimensione di cambiamento in cui uomini e cose, accogliendo le esperienze del passato, lo interpretano, vivendo attivamente il presente nella prospettiva di sviluppi futuri.

È una storia di donne e uomini che, attori di un vivere condiviso, mettono in campo le proprie abilità e i propri saperi per contribuire ad un progetto comune, sentito come utile e necessario per una collettività più ampia e si adoperano in prima persona per la realizzazione di tale progetto.

È una storia in cui le generazioni si tendono la mano e coloro che sono più avanti con l'età mettono a disposizione le proprie esperienze, le proprie conoscenze, talvolta il proprio ardire in favore di chi, più giovane, ha voglia di mettersi in gioco, di provare, di misurarsi, di crescere. In questo modo si tramandano valori e conoscenze, ma anche passioni e volontà, motori non secondari nei processi di trasformazione, capaci di accendere mutamenti significativi e rilevanti.

Riscopriamo in queste pagine le nostre tradizioni contadine, ricche di quei colori che sanno di campi di grano e di brezze marine, di veglie e di fatiche, ma anche di soprannomi inusuali e di amichevoli baruffe davanti ad un bicchiere di vino. Riscopriamo le nostre donne e i nostri uomini, talvolta personaggi tipici del luogo, che hanno vinto le proprie battaglie in nome di qualcosa in cui credevano in modo profondo al di là di ogni difficoltà effettiva o presunta. Riscopriamo luoghi e





ambienti che ci appartengono e che più riconosciamo, mutati ormai nel loro aspetto, eppure sempre in grado, se riusciamo a guardarli con gli occhi della memoria, di suscitare la piacevolezza del ricordo.

Ma riscopriamo anche la storia di un paese che, uscito dalle ombre scure di una dittatura, ha bisogno di riappropriarsi di forme di aggregazione in cui ritrovare la libertà di esprimersi e di progettare, di confrontarsi e ricercare strategie, di riprendersi la gioia di stare insieme per costruire insieme qualcosa in cui si crede.

Attraverso queste pagine, in cui il racconto si esprime con il linguaggio della quotidianità, senza retorica né ricercatezza lessicale, non è difficile fermarsi a riflettere anche per un attimo su quanto sia possibile dare vita a sogni e desideri, sia pure tra mille problemi, su quanto la volontà di ognuno, armonizzata con la volontà dei molti e messa al servizio degli altri, possa attuare idee condivise, incidere, lasciare impronte, restituire e rinnovare significati alle dimensioni dello spazio e del tempo. Viene da concludere che bisogna crederci e crederci veramente, che bisogna ascoltare le passioni che ci muovono, le convinzioni che ci animano, la voglia di costruire che ci guida. La conclusione non è scontata, basta soffermarsi a considerare che cosa fu e che cosa è oggi Il Giardino; ricordarne la storia ci dà la misura di generazioni che, senza saperlo forse o senza rendersene conto, ci hanno lasciato modelli di vita su cui riflettere e a cui guardare con occhi attenti. Grazie allora alle donne e agli uomini che ci hanno creduto, che hanno ascoltato e che hanno accettato la sfida. Grazie a chi lo ha fatto nel corso dei settantacinque anni trascorsi e grazie a coloro che oggi continuano a farlo, suscitando cambiamenti e trasformazioni, lavorando e impegnandosi, risolvendo problemi e accettando le sfide. L'augurio è che non venga mai meno "il crederci" e che le donne e gli uomini, che vivono oggi le precarietà di un mondo che sempre più rovinosamente rigetta il proprio passato, stravolge il proprio presente senza possibilità di esprimere un possibile futuro, riescano a mettere in moto quello che nella teoria del caso viene definito "effetto farfalla": un minimo battito d'ali di una farfalla è in grado di provocare un uragano nell'altra parte del mondo!

Buon lavoro a tutti!





Quest'anno ricorre il settantacinquesimo anniversario della fondazione del Circolo Il Giardino.

Prima della nascita del circolo, “la popolazione del Piano”, così venivano definiti i residenti della Fattoria del Giardino, si riuniva *a veglia* nelle case dei vicini. Esistevano uno spaccio, ubicato nell'attuale casa del Sandri ed una scuola agraria, testimoniata da foto e documenti, che doveva essere di alto livello se i proprietari del piano “Mastiani Brunacci”, tra le altre cose, vi selezionarono la *razza* di cavalli da corsa di *Rosignano* e sperimentarono la *potatura degli olivi “alla Roventini”*. Grazie ai terreni fertili e agli investimenti dei proprietari, i poderi del “Piano” si specializzarono nella zootecnia e nella coltivazione della vite, selezionando un bianco di trebbiano molto corposo, che ben si armonizzava al locale clima marino. Con l'avvento del fascismo il regime tentava di controllare anche il tempo

libero dei cittadini attraverso la progettazione di luoghi di ritrovo. A differenza di molti altri centri agrari, al Giardino gli spazi di aggregazione non vennero individuati all'interno dei locali della fattoria, forse perché i proprietari, tali Visconti, non avevano stretti rapporti con il municipio. I rapporti tra il fascio e i contadini vennero invece affidati al fattore, un certo Alfredo Pini, che sarà il referente (presidente) del futuro dopolavoro .



Al momento della costruzione del dopolavoro, il partito fascista era privo di risorse poiché impegnato ad edificare le *case del fascio* di Rosignano, né aveva possibilità di ricorrere a finanziamenti esterni, già ampiamente ottenuti ed usati. Decise quindi di chiedere a Tancredi Barbensi, uno dei pochi Rosignanini, che avevano rifiutato la tessera del fascio e che pertanto non potevano essere assunti né alla Solvay né in altri posti di lavoro pubblici, di acquistare il terreno e di finanziare la costruzione in cambio di un posto di lavoro in fabbrica.

Grazie al finanziamento del Barbensi e al lavoro volontario dei contadini del posto, che trasportavano con i carri le pietre raccolte nei campi e necessarie alla costruzione, il dopolavoro venne inaugurato a fine estate del 1936. Si trattava di un immobile a piano terra di circa sessantacinque metri quadrati con terrazza, con un piccolo spaccio alimentare e un bar sulla terrazza dove poter organizzare feste da ballo. In realtà il ballo verrà organizzato solo per pochi anni: la terrazza non era ben coibentata e, per evitare che ci piovesse, avrebbe avuto bisogno del rifacimento, cosa abbastanza inutile dato che da sempre d'estate si ballava sull'aia e d'inverno nei magazzini della fattoria. Con la fine del fascismo i dopolavori passano tutti allo Stato. Gli anziani

del posto si riunirono allora nella stalla di Gino Donati, detto Pasquino, in località Casaguanti. Tarquinio Del Ghianda detto il Maio, Armando Manzi detto Pippo, Angiolino Gabbrielleschi detto Rossoni, Giuseppe Battini detto Bocco, Arturo Bertini detto il Giovane, Valente Bandini detto Cardella, Pietro Cei, Inio Favilli decisero che, considerato che il terreno era di proprietà del Barbensi e che i soldi li aveva messi lui, senza peraltro mai riscuotere l'affitto, fosse giusto che la proprietà restasse a lui e che gli venisse anche riconosciuto un affitto per quanto simbolico. Tale accordo fu sempre rispettato da entrambi le parti.



Negli anni successivi alla Liberazione il dopolavoro si trasformò in circolo, senza aderire ad alcuna organizzazione ricreativa. I soci, costretti a portarsi le sedie da casa, erano chiamati a turno a gestire il bar, il caffè allora veniva preparato nel bricco. Il circolo divenne sede della lega contadina. Nei primi anni '50 il Prefetto legiferò sulla riorganizzazione dei circoli. Il Giardino aderì all'Endas e nominò Presidente Pietro Cei, che mantenne la carica solo per pochi giorni, infatti venne ricusato dal Prefetto in quanto comunista. Al suo posto fu allora nominato Silvio Bertocchini, giovane fattore dalle vedute moderne (sua è la prima mietitrebbia in Toscana) che rimarrà in carica fino al 1972 (*a sua insaputa*).



Nel 1972 arrivò una nuova generazione: Mauro Bandini, Claudio, Giampiero e Fabiano Bellani, Alessandro e Giuseppina Marano, Marcello Donati, Giuliano Rossi, Pier Luigi Battini, Franco e Gigi Bianchi, Claudio Burgalassi, Pierino Buti, Alberto Cappannari, Alfonso Coscia, Sebastiano Croce, Claudio e Riccardo Del Ghianda, Marcello Donati, Virgilio Falaschi, Vito e Giuliano Gabbrielleschi, Alfiero Manzi, Renzo Provinciali, Alberto, Giacomo e Claudio Sandri. Tutti erano aiutati da persone di esperienza come Nedo Donati, Aldo Cappannari, Rocco Civinelli, Dirvo Battini, Alvaro e Piero Bertini, Severo e Piero Cantini, Silvano e Sorrentino Del Ghianda, Cristoforo Giubbilini, Bernardo e Antonio Croce, Rocco Civinelli, Ambrosino Rossi, Giulio, Roberto, Giuliano e Silvano Provvedi; le famiglie: Proietti, Di Lucci, Banti, Righi, Pirrone, Orlandini, Vallini, Lupi, Donati, Collaveri.

Con una consultazione a scrutinio segreto, per pochi voti, venne deciso di aderire all'ARCI di Livorno.

Il Circolo Giardino darà negli anni seguenti un grosso contributo, sia economico che umano, alla creazione dell'ARCI di zona. Nel 1972 i soci tesserati erano 122, di lì a poco arriverà a toccare gli oltre mille iscritti, e questo sta a testimoniare lo sviluppo del circolo nel tempo.

Il primo presidente del Circolo Arci fu Nedo Donati, amministratore Riccardo Del Ghianda. Dopo Donati fu nominato presidente, Marino Catoni, seguito da Fabio Innocenti e dopo, ancora, da Ottorino Marrucci. L'amministratore rimase sempre Riccardo Del Ghianda.

Sono anni di fermento: vengono organizzate diverse attività quali corse ciclistiche per dilettanti e tornei di calcio. Viene costruito il primo campo di bocce, che richiamerà molti appassionati e che raggiungerà alti livelli in campo nazionale Uisp grazie alla presenza di bravi giocatori come Angelo

Martini, Corona, Tulio Lupi, Ugo Mazzini, Sergio Bellani, Rocco Civinelli e molti altri.

Riccardo Del Ghianda venne nominato membro effettivo della lega bocce Uisp Nazionale, mentre Alberto Sandri ricoprì la presidenza provinciale Uisp bocce. Altre iniziative furono quelle organizzate per i ragazzi dai quattordici ai sedici anni: corse podistiche e corse ciclistiche aperte a tutti, nelle quali i ragazzi di strada sfidavano con biciclette da passeggio i vari *campioncini*. Tra tutte ricordo una corsa ciclistica su circuito misto, asfalto più sterrato, organizzata in un tardo pomeriggio dopo una gara ufficiale svoltasi a Rosignano. Gli atleti vennero a correre al Giardino, portandosi dietro le ammiraglie, nello sgomento di chi temeva ripercussioni giudiziarie in assenza, come eravamo, di autorizzazioni. Per la cronaca la corsa fu vinta da Roberto Angeli detto “pappone”, campione Italiano e la corsa podistica in notturna (al lume di luna) fu vinta da Pozzi, anch’egli campione italiano. Ricordo che in quella occasione mi venne a trovare Romano Carmignani che era presidente della ciclistica rosignanese, pensavo che mi volesse brontolare perché avevo organizzato la corsa al Giardino contemporaneamente a quella organizzata da lui.

Era venuto, invece, a complimentarsi per la bella iniziativa! Da allora, insieme a Luigino Burgalassi, presidente dell’Aclilabor, Carmignani divenne nostro sponsor ufficiale.



Era necessario comunque trovare risorse finanziarie e per racimolare i soldi necessari a portare avanti le iniziative fu organizzata la Sagra del Maiale nell'aia di Carmelina. Il primo anno fu ammazzato un maiale, nostro norcino ufficiale era Giovanni Falorni e cuoco era il Fraschini detto Beppino dell'amore. La festa fece subito presa sulla cittadinanza con una notevole partecipazione di tante persone. La tradizione continuò negli anni, ingrandendosi e organizzandosi al meglio e ancora oggi continua, con il nome di Sagricola.



Foto: Claudio Castaldi

In quel periodo Paolo Panelli, che aveva una casa a Castiglioncello e qui veniva a passare le vacanze, girò un film “Giovanni ed Elviruccia” al Giardino che coinvolse tutti i residenti. Gli anni al Giardino passarono tranquilli tra discussioni e scherzi goliardici,

I soci aumentavano ogni anno e la sera il circolo, nonostante l’abolizione dello spaccio, non riusciva a contenerli tutti, i gestori Maicò e Gino, Bellani, Perugi, Maggiolina, Gerardo continuavano a portare sedie: l’esigenza di costruire un nuovo ambiente Più grande e adatto era sempre più urgente.

Molte volte mi recai dal geometra Mariottini, factotum dei Ghezzani, proprietari dei terreni confinanti del Circolo, per cercare di comprare il terreno per la nuova sede; purtroppo il geometra mi rispondeva che, nonostante la simpatia che gli ispiravo, era costretto a rispondermi picche. I proprietari non intendevano vendercelo, il giardino era considerato un covo di comunisti!

Una mattina il Mariottini mi venne a trovare, insieme al fattore Lando Lancioni,



Foto: Claudio Castaldi

dicendomi che era stato sbagliato il disegno dell'appresellamento dell'attuale zona artigianale e pertanto la casa del fattore doveva essere abbattuta per far passare la strada. Per evitare tale abbattimento sarebbe stata sufficiente una piccola deviazione al tracciato. All'epoca ero presidente del Consiglio di Quartiere e tranquillamente gli dissi che ero disposto a perorare tale causa, in cambio chiedevo del terreno per costruirci il circolo. Dopo una stretta di mano a sigillo dell'accordo, andai in Comune a parlare con il sindaco Giuseppe Danesin, persona di grande sensibilità verso le problematiche sociali, e per niente timoroso di operare delle scelte anche al limite della legalità, pur di andare incontro alle esigenze dei cittadini.

Un'ora dopo potevo comunicare al Mariottini di venire lì dal Sindaco a concludere l'affare. Il giorno successivo il Sindaco, il Mariottini, e Nedo Donati si incontrarono al Giardino e delimitarono a passi il terreno, che i proprietari ci avrebbero ceduto. Il Donati, ben più esperto di me, riuscì a strappare 2500-3000 metri quadrati di terreno. Acquisito il terreno, però, arrivarono i veri problemi: come finanziare la costruzione del Circolo?

I pochi soldi che avevamo in cassa ci bastavano a mala pena per pagare le spese notarili e si parlava di oltre 100 milioni, con l'obiettivo di avere almeno il 50% di capitale disponibile.

La Sagra del Maiale con i suoi cinque, sei milioni di utile non poteva da sola sopperire alle spese. Tra le varie idee scaturite fu scelta allora quella proposta da Pierluigi Battini. Idea alquanto originale per quei tempi: realizzare un forno a legna montato su un pullman e vendere pizze "Pizza Bus", a Rosignano all'epoca esisteva una sola pizzeria. . . . Il forno prefabbricato fu offerto da Nilo Ulivieri, il pullman dall'ATUM, i lavori furono fatti dai soci. Per le rifiniture in legno si utilizzarono gli scarti delle lavorazioni delle scale a chiocciola e

l'impastatrice venne costruita nelle officine Solvay utilizzando un tegame di alluminio, un motore trifase e una elica impastante. Ma, la mancanza della trifase, ci costrinse a fare l'impasto nelle stalle alla presa del trinciaforaggi. Addetto all'impasto era Vasco Buralassi, il figlio Claudio fu l'ideatore dell'impastatrice.

Furono formate delle squadre, che coinvolsero per la prima volta le donne nella preparazione delle pizze in un clima di grande entusiasmo. L'utile domenicale si aggirava sulle 750.000 lire (lo stipendio mensile di un'operaio era intorno alle 300.000). Ricordo fra tutte Giuseppina Marano che "come sempre", quando mancava la pasta, andava in casa e da buona "Campana", con una sudata da strizzo, in pochi minuti impastava cinque chili di farina. Era una forza!

Il progetto architettonico fu realizzato gratuitamente da due giovani architetti, Paolo Fabbro e Mauro Parigi, l'Unipol ci fece un prestito di trenta milioni e la Provincia di Livorno ci concesse un finanziamento di dieci milioni. Assessore o Presidente (non ricordo bene la carica) della Provincia era Iginio Marianelli, grande personaggio politico di Rosignano che ha fatto la storia locale del Partito Socialista. Marianelli mi portò in commissione bilancio per darmi la possibilità di illustrare la mia richiesta. Ricordo che sottolineai la necessità di costruire il circolo per conservare le tradizioni culturali contadine del nostro territorio e per utilizzare i prodotti agricoli dei soci, creando così opportunità economiche e occupazionali da non sottovalutare.

I Livornesi della commissione sostenevano che non c'erano i presupposti per concedere il contributo, poiché non si trattava di attività culturali. Dopo una mattinata di battaglia, a forza di offese e spintoni tra me e alcuni membri del mio partito, il P.C.I., il Marianelli con la sua autorevolezza ci impartì una lezione su cosa intendesse lui per cultura. Ci illustrò un quadro del Fattori che

raffigurava dei buoi sotto sforzo e dei prodotti gastronomici tipici del nostro territorio. Sostenne che, se i quadri del Fattori sono cultura allora l'ambiente e le tradizioni ne costituiscono l'humus. In base a non ricordo più quale numero di legge, era dunque più che giustificata la concessione del contributo che avevamo richiesto. Dopo tanti anni sono ancora convinto che né l'articolo né la legge che citò siano mai esistiti, ma l'autorevolezza e l'onestà della persona e il suo sapersi assumere le proprie responsabilità resero tutto possibile....

Grazie al lavoro volontario dei soci, ma anche di molti amici che venivano nel loro tempo libero a murare, a fare gli impianti o a fare due chiacchiere, a darci suggerimenti, il nuovo Circolo Il Giardino fu inaugurato l'anno dopo. Molti coloro che ci aiutarono, saranno poi i futuri soci della cooperativa: Donati, Causarano, Neri, Provvedi ... L'attività del bar e del ristorante ebbero subito un notevole successo e il consumo dei prodotti locali, come vino, olio conigli, dava una mano all'agricoltura già in crisi. Furono creati posti di lavoro per i figli dei soci: Marco Del Ghianda, Cecilia Frosoni, Bruna Righi, Provvedi, Battini, Fulceri, Burgalassi, Bellani Dodici giovani ebbero un lavoro. In attesa del rilascio della licenza commerciale, l'attività era riservata ai soli soci . Dai poco più di cento, che eravamo, arrivammo ad oltre milleduecento tesserati ARCI diventando il circolo più grande della Regione. Molti dirigenti di circolo della Toscana, ma anche delle Marche, della Basilicata e della Puglia, vennero a visitare e studiare il nostro modello.

L'azzeramento dei debiti richiese molto meno dei dieci anni previsti, infatti, in meno di due anni riuscimmo a liquidare tutti i creditori . Il periodo che va dal 1983 ad oggi è invece un'altra storia, che merita di essere analizzata a parte perché ha rappresentato un laboratorio di idee sull'associazionismo e sulla cooperazione che ha lasciato tracce profonde e segnato traguardi tesi a sviluppi futuri.



Paolo Panelli, Bice Valori e “Il Giardino”

Venerdì 28 novembre 2011, in esclusiva per la Sagricola 2012 con la regia di **Paolo Panelli**, la sceneggiatura di **Suso Cecchi D'Amico** e musiche originali di **Ennio Morricone** verrà proiettato il film Tv *Giovanni ed Elviruccia* del 1969.

Una iniziativa per ricordare i 75 anni di fondazione del Circolo Il Giardino considerando che alcune parti del film, Paolo Panelli, le girò direttamente all'interno del borgo de Il Giardino coinvolgendo le donne, i bambini e gli uomini che hanno, negli anni, costruito il Circolo. In queste pagine una critica alla pellicola e una serie di immagini tratte dal film.



“Giovanni e Elviruccia” diretto nel 1969 da Paolo Panelli, devo dire che è un piccolo gioiellino. La storia racconta che Giovanni è un organizzatore di spettacoli cinematografici in giro per la Maremma, ma nel corso di un tragicomica proiezione all'aperto funestata dalla pioggia conosce Elviruccia e da quel momento i loro destini si incrociano. Premetto che non sapevo che Paolo Panelli aveva fatto regia, e questa è l'unica che ha fatto della sua carriera; ed era una serie televisiva e devo dire che sono rimasto sorpreso per lo stile narrativo che utilizzava l'Attore. “Giovanni e Elviruccia” diretto nel 1969 da Paolo Panelli, devo dire che è un piccolo gioiellino. La storia racconta che Giovanni è un organizzatore di spettacoli cinematografici in giro per la Maremma, ma nel corso di un tragicomica proiezione all'aperto funestata dalla pioggia conosce Elviruccia e da quel momento i loro destini si incrociano. Premetto che non sapevo che Paolo Panelli aveva fatto regia, e questa è l'unica che ha fatto della sua carriera; ed era una serie televisiva e devo dire che sono rimasto sorpreso per lo stile narrativo che utilizzava l'Attore.

Il regista che qui fa anche l'attore con la sua straordinaria mimica facciale ci racconta questa storia di Giovanni interpretato da lui stesso, che è uno stupendo personaggio perché malinconico e contempo cinefilo perché durante i Film lui viene talmente coinvolto che si immedesima molto che immagina stando dentro.

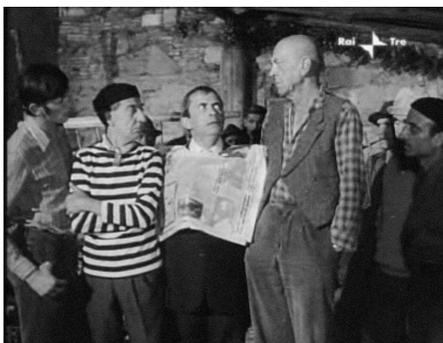
Infatti ci sono pezzi di Film mitologici e Western con inserti suoi che sono davvero fortissimi e poi se la prende pure con “Tutti insieme

appassionatamente” in un modo esilarante.

Il Film con questa fotografia in bianco e nero racconta tipo una fiaba comica dove viene fuori il rapporto marito-moglie e la partner di Panelli è la strepitosa Bice Valori con un gruppo di bambini che recitano benissimo, e si sa la difficoltà di farli recitare.

Insomma la regia di Paolo Panelli è sorprendente perché è briosa e brillante e gira parecchio bene è un peccato che non abbia fatto del Cinema come regista, doveva insistere magari poteva diventare ancora più importante di quanto è diventato. Bisogna anche dire che la sceneggiatura come il soggetto è con gli attributi e di Suso Cecchi D'Amico, il che non è poco, e alle musiche c'è il mitico Ennio Morricone che calzano a pennello nel prodotto.

In conclusione un buon Film che fa vedere che potenzialità aveva Paolo Panelli con la gestualità e comicità, a volte sottovalutata dal Cinema, ma molto funzionante nella sua carriera nella TV, il che è strano perché a mio parere era strepitoso e che è un Attore che non deve essere dimenticato ma ricordato.





Circolo
"Il Giardino"
2011